120

(2578)

FRANCESCA DA RIMINI

PAROLE

DI MATTEO BENVENUTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE MARCARINI

DA RAPPRESENTARSI AL

TEATRO CARCANO DI MILANO

Carnevale 1871-72

MILANO

TIP. LETTERARIA - C. MOLINARI E C.

Galleria Vittorio Emanuele, 77

1871

Francesca da Rimini

PAROLE

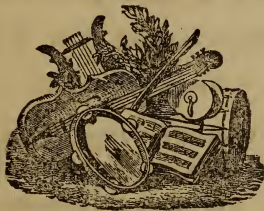
DI MATTEO BENVENUTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE MARCARINI

da rappresentarsi al

TEATRO CARCANO DI MILANO

Carnevale 1871-72

MILANO

TIP. LETTERARIA - C. MOLINARI E C.

Galleria Vittorio Emanuele, 77

1871

Personaggi		Attori
—		—
GUIDO, signore di Ravenna .	Sig.	*Balderi Arcangelo.*
LANCIOTTO, signore di Rimini	»	*Viganotti Ignazio.*
FRANCESCA , figlia di Guido	»	*Cardini Maria.*
PIGLIAPESCE , menestrello	»	*Maria Core.*
ELVIRA, damigella di Francesca	»	*Alvisi Assunta.*
PAOLO, fratello di Lanciotto	»	*Marelli Giuseppe.*

Paggi - Scudieri - Soldati - Popolo d'ambo i sessi
Giullari e Pellegrini.

—

Il Prologo ha luogo nel Castello di Ravenna.
L'azione nel Castello di Rimini.

—

Maestro concertatore, Direttore d'orchestra
Coriolano Biacchi.

Maestro dei Cori, *Luigi Bassinello.*

Direttore di Scena, *Sante Profondo.*

L'Orchestra è composta di N. 40 professori.

Numero 30 Coristi.

Vestiarista, *Pirola e Socj.*

Scenografo, *Achille Amato* - Macchinista, *Spinelli.*

Attrezzista, *E. Rancati.*

Tanto il presente Libretto quanto la Musica sono di esclusiva proprietà del Maestro G. Marcarini, *il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.*

PROLOGO

Sono le prime ore del mattino. La scena rappresenta il vasto cortile del Castello del Signore di Ravenna. Nel fondo la porta principale del Castello con torri merlate, e vi s'accede pel ponte levatoio chiuso nel seno d'una delle torri. A destra mura merlate con torri, in una di queste il ponte levatoio è calato pel quale entra il popolo nel cortile. A sinistra il tempio del Castello con facciata a stile gotico-antico. Sulle torri pennoni e bandiere cogli stemmi di Rimini e Ravenna; tutto è parato a festa.

SCENA PRIMA

Entra a gruppi il popolo: uomini e donne sono vestiti a festa. Le donne imbracciano canestri con fiori. Più tardi entrano in iscena giullari e menestrelli, fra i quali **Pigliapesce** che si distingue per più pomposo vestimento e si frammischia al popolo.

CORO DI POPOLO.

Al bando cortese
Del sir di Ravenna
Siamo giunti al castel;
Di scudi, d'imprese
Vestita è l'antenna
Del nobil ostel.
La mensa s'appresta;
La danza ed il canto
Intuona il giullàr;
È giorno di festa,
Letizia è d'accanto
D'Imene all'altar.

CORO DI MENESTRELLI.

Non vi è corte in un Castello
Ove manchi il Menestrello.
Per la dama, pel barone
Sempre pronta ha la canzone.

Alla fin della giornata
A suoi lari volge il piè,
Nel sorriso dell'amata
Ha soavissima mercè.

CORO DI POPOLO.

È leggiadro lo stornello,
Viva il canto e'l Menestrello!

MENESTRELLI.

Non v'è lizza o carosello
Ove manchi il Menestrello.
Egli ha il canto per mestiere,
Per soggetto il cavaliere.
Come l'ape sopra i fiori
Delibando se ne va,
Son delizia del cantore
La virtude e la beltà.

CORO DI POPOLO.

È leggiadro lo stornello,
Viva il canto e 'l Menestrello!

(S'odono nell'interno del castello squillare le trombe degli araldi).

PARTE DI CORO.

Vengon gli sposi; all'ara
Volgon i passi.

ALTRA PARTE DI CORO.

A gara
All'Imeneo festeggiamo, e un grido
Saluti il nodo ch'ora intreccia Guido.

CORO DEL CORTEO.

La pace ed il sorriso
Di sì felice imene
Ognor ti brilli in viso
O Guido, in questo dì.

SCENA II.

Il corteo nuziale diretto al tempio esce dal castello. È preceduto dalle guardie, dagli araldi, dai paggi e dalle damigelle. **Francesca** è al fianco del padre; ha alla sinistra **Elvira**. Segue **Lanciotto** in forbita assisa di cavaliere circondato dalla sua corte.

Guido Mira Lanciotto come a noi d'intorno
La gioja arride!

Lanc. Il più felice giorno
Della mia vita è questo!

Franc. Del cortese parlar mercè vi rendo. (*contegnosa*)

Pigl. Io pur di versi facitore intendo (*con furbesca*
Offrirti, o sposa, come posso un fiore; *cortesia*)
È nato al canto il cor del trovatore.

CORO.

Canta, canta, o trovatore,
La canzone dell'amore.

Pigl. (*sempre più con caricatura studiando d'esser cortese*)
Devotamente inchina
La dama sua regina
Il fido menestrello:
Attenti allo stornello.
Un prode cavaliero (*accompagnandosi*
Forte di braccio e cor *col liuto*)
Portava sul cimiero
Codesti due color.

(*offre alla sposa un mazzo di fiori celesti e rossi che Francesca osservando ne rimane sorpresa*)

Mirando ai due color
Volgeva il suo pensiero
A lei che aveva in cor
Il prode cavaliero.
« Modestamente altero
« Era d'Italia un fior,
« Il forte cavaliero
« Di Rimini signor. (*in Francesca cresce la commozione*)

« Su inospite sentiero
« Fa prove di valor
« Il prode cavaliero
« Mirando ai due color.
« Ora a Bisanzio il fiero
« Brando sterminator.... »

Franc. (*vinta dalla commozione interrompe*)
I fiori accetto... il canto tuo sospendi...
Ah! tu non sai quali memorie accendi!
Mi ravviva nella mente
Un'immagin seducente
Quel suo flebile cantar.
Paolo!... Oh Ciel! Lo veggo innante
Lusinghiero nel sembiante
Fra le faci dell'altar!

Coro, Elv. Si commosse la donzella,
Si fè pallida, più bella
A quel flebile cantar!

Lanc. Guido } Inusato turbamento
In me destasi all'accento
Di sì flebile cantar.

Franc. Dammi forza, o Dio, ch'io possa
Nel segreto lagrimar.

Guido Tutt'è pronto; al sacro rito
Su, Francesca, ora muoviam.

CORO.

Il sentiero sia fiorito
Delle rose che spargiam.

CORO DEL CORTEO.

La pace ed il sorriso
Di sì felice imene
Ognor ti brilli in viso
O Guido, in questo dì.

(Il corteo nel modo ch'uscì dal castello entra nel tempio. Parte del popolo precede spargendo dei fiori sul cammino che devono percorrere gli sposi)

SCENA III.

Durante il sacro rito entra un drappello di pellegrini. Si ode di quando in quando l'armonia che accompagna il rito religioso. **Pigliapesce** rimasto framezzo al popolo fa i soliti suoi lazzi e buffonerie.

PIGLIAPESCE.

Mentre il core ha sussurrato
D'altri il nome caro a te,
O Francesca, ad un odiato
Or ti è forza giurar fe'.
« Oh compiango il tuo dolore,
« Ben compiango il tuo soffrir!
« Ma il mistero al trovatore
« Solo è dato di scoprir. »

PELLEGRINI.

Qui venite, comperate
Quest'immagine divina,
La portai da Palestina
Pel devoto comprator.
Nel mio santo fede abbiate
E sarete benedetti,
Nei tranquilli vostri tetti
Rammentate il venditor.

PARTE DEL CORO.

Dammi, dammi, pellegrino
La tua immagine divina,
Io vo' pur di Palestina
Un ricordo comperar.

Pigl. A me pure, o pellegrino,
Un rosario, un agnusdei,
Col cantar co' versi miei *(gli ghermisce*
Ti saprò ben compensar. *un rosario)*

PARTE DI CORO *(chiamando in disparte Pigliapesce)*

Pigliapesce, hai tu commossa
La sposina col tuo canto!

Pigl. E stupite? me ne vanto.
Di commuover l'arte io so.

PARTE DI CORO.

Come festi?

Pigl. Il mio segreto
È un mistero pei profani.

PARTE DI CORO.

Menestrelli e cerretani
I miracoli san far.

Pigl. Ignoranti! Una donzella
Si commuove in un istante:
Rammentatele l'amante
E la fate delirar.

SCENA IV.

Preceduti da musica marziale esce il corteo dal tempio. **Francesca** dà la destra a **Lanciotto**. **Guido** ed **Elvira** seguono.

CORO DI POPOLO.

Al bando cortese.... (*come il primo coro*)

Guido Vassalli e amici, alla mia gioia unite
Esultanti la vostra;
Quest'imeneo, di salda pace è pegno,
Tutto sorrider deve ora al mio regno.

Lanc. Di pace, sì! Di Rimini e Ravenna
Già s'intrecciano amiche le bandiere.
Sperda l'oblìo l'ire antiche, e il core
Solo s'accenda d'amistade e amore.
Vieni, Francesca! Al giubilo
Che nel mio cor s'annida,
D'odio fraterno immemore
Anche il tuo core arrida.
Scorda che in le battaglie
Il prode mio germano

Del tuo fratel col sangue
Imporporò la mano:
Fur prodi entrambi. È nobile
Francesca l'obliar
L'onta, nel dì che giurasi
Amore dall'altar.

Guido Figlia, t'allieta; al talamo
Volgi fidente il piede:
Fra miti affetti l'anima
Tranquilla avrà mercede.
Se un dì, pugnando, Paolo
Uccise a te il fratello,
N'ebbe aspro duol; magnanimo,
Ne pianse sull'avello.
Fra le virtudi, o angelica
Francesca, è il perdonar:
Ogni rancor dimentica
Col giuro dell'altar.

Franc. Son lieta, o padre: al talamo
Volgo fidente il piede,
Fra miti affetti l'anima
Tranquilla avrà mercede.
(fra sè) Oh, se pugnando Paolo
Uccise a me il fratello
Nel valor suo l'intrepido
Mi si pingea più bello!
Fu del suo sguardo al fulmine
Ch'appresi a palpitar;
Oh qual è crudo spasimo
L'eterno simular!

Pigl. Non mai sì mesta al talamo
Volse donzella il piede!
Commossa è in fondo all'anima:
Stolto, chi non la vede!

L'abbandonare taciti
A quanto più si brama,
Fredda la mano porgere
All'uomo che non s'ama,
Intero l'olocausto
Del più gentile amor,
Sono pel cor di femmina
L'eccelso del dolor.

Coro, Elv. Non mai sì lieta al talamo
Volse donzella il piede!
Di caldo amor nell'estasi
Ti doni il ciel mercede.
Là sui pendii di Rimini
L'aurette levantine
Per noi frequente bacino
Il tuo lucente crine.
Tu generosa, prodiga
Al lembo del tuo mar
Quelle virtù che un angelo
Ti fece qui ammirar.

(Lanciotto e Francesca si chinano avanti a Guido, che ponendo loro le mani sul capo esclama con solennità:)

Guido Signor, che in cielo ai padri
Di benedire facoltà largite,
Su questi cari figli,
Signore — benedite!
Or dal canuto padre
Tenero amplesso abbiate;
Ognora più vi amate.
« D'un ricordo frequente e d'un pensiero
« Confortate il suo vedovo sentiero. »

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

—

Grande foresta e parco con sedile di pietra nell' avanti del palco. A destra un lato del Castello di Rimini con uscita aperta. A sinistra boscaglie — nel fondo il mare.

SCENA I.

Francesca è seduta pensierosa sotto un ombroso albero. **Elvira** e le damigelle le stanno attorno.

Coro con **Elvira.**

Perchè mesto e lagrimoso
Sempre atteggi il tuo sembiante?
Tu delizia d'uno sposo
Il più nobile ed amante?
Di te in Rimini più amata
Mai Signora non vi fu;
Sei da tutti idolatrata
Per beltade e per virtù.

Franc. Ben lo so, di me più amata
Mai signora non vi fu!
Ma la pace se n'è andata
Dal mio cuor.... nè torna più.

Coro,Elv. Come nembo passaggero
Sia, Francesca, il tuo dolore;
Ti consola nel pensiero
Che di mille sei l'amore.
Di te in Rimini più amata
Mai signora non vi fu;
Sei da tutti idolatrata
Per beltade e per virtù.

Franc. Mercè del vostro affetto, o mie fedeli!
Non vi prenda desìo qui nel profondo
A scrutar del mio cor. Lassù è segnato
Inesorabil fato!
Subirlo è duopo. Mie fedeli andate;
Sola ch'io sfoghi il mio dolor lasciate.
(*Il coro parte. Elvira si allontana alcun poco aggirandosi fra gli alberi*).

SCENA II.

Francesca sola. Poi **Pigliapesce** nelle scene.

Franc. Eccomi sola! Interrogare io voglio
Tutto che mi circonda.
Qui pare — mi risponda
Da queste quercie, amica una parola
Che accresce il mio dolore, e mi consola.
In quell'età bollente
Ch'amore accende il petto,
Quivi movea sovente
Vezzoso giovinetto!
L'eco della foresta
Gli ripetea la mesta
Patetica canzone.
Là s'assideva.... Solo
Mirava il firmamento!
Là commetteva al volo
Di rondine un accento;
Gentile messaggera
Me lo recava a sera
Posando sul veron. (*s' ode un accordo di cetra, poi una voce che canta*)
Dolci memorie! Oh quanto
Voi m'agitate il core!...
S'ode da lungi un canto!...
È forse il trovatore!...

« Non erro: del liuto
« Fatidico saluto
« Proviene a me quel suon. »

Pigl. (*nelle scene*) Tergi il pianto, o sconsolata,
Il tuo duol si calmerà:
Quell' immagine adorata
Al tuo sguardo apparirà.

Franc. Quai parole!

Pigl. Pien di gloria
Ora riede il Cavalier,
Coi trofei della vittoria,
Rosso e azzurro ha nel cimier.

Franc. Paolo!

Pigl. Il pianto, o sconsolata (*la voce s' allontana*)
Tergi; il duol si calmerà:
Quell'immagine adorata
Al tuo sguardo apparirà.

Franc. Sparì la voce!... Il canto tuo ripeti,
Consolatore ignoto.
« Tutto sparì nel vuoto
« Della foresta. » Ei riede!
Rivederlo dovrò?... « L' onor, la fede
« A Lanciotto giurata!... Da giullare
« Fu una follìa quel canto!... E se del vero
« Fosse presagio?... » Oh Dio!
Vederti e poi morir, Paolo mio!
Rivederti! Oh quanto, oh quanto
Io languia, da te lontana!
Rivederti! Sovrumana
Nuova gioia m'inondò.
Rivederti: da molti anni
Io non fea che desiarti!
Se delitto egli è l'amarti
Nella colpa morirò.
(*siede abbattuta; dopo brevi istanti*)

Elvira? Il libro consueto arreca.
Elv. Eccolo pronto a voi.
Franc. Elvira mia, che vuoi?
Le meste fantasie del pensiero
In questo libro consolar io spero.

SCENA III.

Lanciotto e **Guido** escono inosservati dal padiglione.

Lanc. Guido l'osserva: solitaria è sempre!
Guido. Oh, tu mi sforzi al pianto!
« Allor che a me d'accanto
« Ell'era giovinetta, il suo sorriso,
« Trasfondea in altrui, dei suoi primi anni
« L'innocente gaiezza,
« La più ridente via
« Di sua vita tracciarsi presagia.
« A lei moviam. » Francesca?.. a questo seno
Qui... qui... confondi i tuoi palpiti ai miei.
Franc. Padre! Fia vero?... A me vicin tu sei?(*sorpresa*)
Guido Perchè sì mesta, così angosciata
Mi ti dimostri, o figlia amata?
Franc. Padre lo sai. Sovente
Ti chiesi un chiostro, un velo;
Ti chiesi penitente
Apparecchiarmi al Cielo.
Lanc. (*fra sè*) Comprendo or perchè mesta
La mia leggiadra sposa,
Lung'ore ella s'arresta
Gemente sospirosa.
Guido Se nel castel natio
Speri d'aver conforto,

Ritorna, al fianco mio
Avrai sicuro porto,
E di ridenti immagini
Riconsolato il cor...
Disperderai le gelide
Nubi del tuo dolor. (*s'odono nell'interno del Castello grida di festa*)

Lanc. Quai dal castello voci son queste!

Franc. (*fra sè*) Tremendo un brivido tutta m'investe.

Guido Voci di giubilo!

Franc. In quale istante!...

Guido Figlia, che t'agita? Tu sei tremante!

Fran. (*risoluta*) A Ravenna, o padre andiamo,
Questa corte abbandoniamo
E il mio cor si calmerà.

Guido A Ravenna, o figlia andiamo,
Questi luoghi abbandoniamo
La tua pace riederà.

Lanc. Segui, o sposa, il genitore,
E la pace nel tuo cuore
Egli forse infonderà.

SCENA IV.

Grande atrio nobile nel Castello di Rimini. Le pareti sono adorne di stemmi, d'imprese e d'armature — Uomini d'armi e vassalli di Lanciotto si vanno radunando.

I. Coro Nel porto ora giunge vascel mussulmano,
Armato drappello seguiva un guerrier!
Chi arriva?

II. Del Sire l'illustre germano.
Già fama l'annuncia gentil cavalier.

SCENA V.

Paolo vestito di maglia coll'elmo ornato al cimiero di due colori rosso ed azzurro. Lo segue un drappello armato con alcuni in costume musulmano

CORO Di Lanciotto al fratello esultiamo
In valor degno figlio del padre:
Viva il prode che addusse le squadre
Di vittoria sull'arduo sentier.

Paolo Dopo tanti di guerra aspri cimenti
Eccoti Paolo in Rimini! Degli avi
Miei valorosi quest' è amato seggio.
Ecco, pel tempo scolorite e nere
Le imprese e le bandiere!
Ecco, lo scudo e l'asta
Donde sfidava il genitore la morte
Condottier d'invincibile coorte!
I primi qui recai
Generosi d'amor palpiti!... e questi
Cotanto amati luoghi abbandonai?
Pel trono di Bisanzio
A che spargere il sangue? a che le traccie
Seguire d'una gloria
Fittizia menzognera?
Una patria per me forse non v' era?
Per te, per te, che cittadini hai prodi
Italia mia combatterò, se oltraggio
Ti muoverà l'invidia. — « Di coraggio
« Da me prova tu avrai mio bel terreno
« Il più gentile che riscaldi il sole:
« Polve d'eroi è la polve di tua prole. »

SCENA VI.

Lanciotto e detti.

Lanc. (*si getta nelle braccia di Paolo*)
Al sen del fratello
Ti slancia....
Paolo Oh contento!
Paolo e Lanc. Più lieto momento
Fratel non v'è.
Non più mi divida
Germano da te.
Lanc. Oggi sia festa. Ite fedel miei (*ai circostanti*)
Apprestate al fratel danze e tornei.
(*il coro parte*)

SCENA VII.

Paolo (*a Lanciotto con tristezza*)
Di congedo al mesto addio
Quivi il padre intenerì!
Lanc. Ei volando in seno a Dio
A te assente benedì.
Paolo (*intenerito*) Egli al figlio benedisse?
Lanc. Sì: coll' ultima parola
Che mi volse: figlio, disse,
Tu di Guido la figliuola
Sposa adduci al tuo castello....
Paolo (*sorpreso*) Chi, Francesca!... E tu che festi?
Lanc. Io devoto l'obbedìa.
La mia sposa conoscesti
Fior d'amore e cortesia...
Paolo. E tu l'ami?
Lanc. Chi non l' ama

Chi la vidde ed appressò?
Ma nemico ella ti chiama....
Il fratel non iscordò.

Paolo (*con impeto*) Lanciotto, in breve ripartir m'è d'uopo.
Amava io pure un giorno
Una gentile e bella
Putibonda donzella....

Lanc. E la perdesti?

Paolo Il fato
Me la contese....

Lanc. In la famiglia, il core
Rattempri il tuo dolore:
In un fraterno amplesso,
Alla mia sposa ti presento io stesso.

Paolo D'odio le sono oggetto,
Dovrò appressarmi a lei?
Fratello non lo dei
Giammai sperar da me.

(*fra sè*) Quello che sento in petto
Sempre s'asconda a te.

Lanc. Tu non sarai l'oggetto
D'odio, o fratel, per lei.
Tutto si vince, e dei
Non diffidar di te.
Trionferai; nel petto
Brilla la speme in me.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

Grande foresta o parco come la Scena I dell'atto primo.

SCENA I.

Pigl. Vuole partir Madonna!... Il cavaliero
Minaccia ripartire appena giunto!
A loro maggior danno
Entrambi rimarranno.
Gli amanti osserverò.... Poeta astuto
T'affida al tuo talento e al tuo liuto.
« Se non erro, ingelosito
« È di Paolo il marito;
« Qualche sguardo, qualche detto
« L'hanno posto nel sospetto.
« E chi asconder può nel cuore
« Il sussulto dell'amore?
« Se la folgore minaccia
« Io gli amanti vo' salvar;
« Al pericolo s'affaccia
« Sempre intrepido giullar. »
S'appressa alcuno!... È lui... Paolo!... Sì certo,
Aman gli amanti il bosco ed il deserto.
(*s'interna nel bosco*)

SCENA II.

Paolo, Pigliapesce nelle scene.

Paolo Vederla sì l'ultima volta. Amore
Mi fa sordo al dover... Partir non posso

Un istante la viddi, nel dolore
Più bella m'apparia!
E chi me la rapia?
Lanciotto, il mio fratello! Ei m'ha rapita
La speranza miglior della mia vita.

Pigl. (*entro le scene*)
Male si cela in petto
La forza dell'amor,
Non v'è geloso affetto
Che si nasconda in cor. (*attraversa la foresta non curante dopo cantati i due primi versi*)

Paolo Importuno mi giunge quel cantore.

Pigl. O vincere o morire
Mestieri è nell'amor;
Nol puoi? meglio è fuggire
E liberarne il cor. (*Pigliapesce entra nel bosco*)

Paolo Oh quale io sento
Bollire in cor
Crudele smania
D'ira e d'amor!
Misero è il canto
Del trovator! (*parte seguendo Pigl.*)

SCENA III.

Lanciotto solo (agitato).

Lanc. Ira e sospetto in me perchè sorgete?
Breve è la gioia, il so!... Eppure io non credea
Che di Francesca il volto triste e mesto
Esser dovesse in ore tanto liete!...
Oh perchè mai la dea
Del geloso martir in me si desta?...
A tanto amor mercede non è questo!
— O Francesca mia! Vorrei
All'Iddio rapir le stelle

Gentil serto ne farei
Da deporti umile al piè.
— Pur sei mesta... e delirante...
Guai a te, che d'un tradito
Non oblia il cuore amante
Ma si vendica e poi muor.
Ma che penso... che favello?
Deh perdona, o mia diletta,
Questo dubbio stolto e fello
Del geloso mio furor!

SCENA IV.

Guerrieri — Grandi e Cortigiani si vanno raccogliendo.

I. Coro Che vuol dire! Melanconica
È la Corte in questo giorno!
II. Paolo giunse, mesto e tacito,
Tutto fassi a noi d'intorno!
I. Un arcano ovunque celasi,
Chi lo puote interpretar?
Tutti Sol col tempo e il guardo vigile
Lo sapremo indovinar.
Oh! vane speranze di corti bandite
Di giostre, di mense, di danze fiorite,
Qui solo vi regna mestizia e dolor.
Se amiamo avventarci fra gli aspri cimenti
Sfidando le sorti di pugne cruenti,
C'è cara la gioia, c'è dolce l'amor.
(il coro entra nel Castello)

SCENA V.

Francesca, poi Paolo.

Franc. (*melanconica esce dal folto del bosco*)
Dunque ti lascio, o Rimini, diletta
A me città fatale!

A che non giunge il padre! Ei qui movea
Elvira mi dicea...
Paolo così lasciar dovrò... abborrito
Da me si crede... rivederlo... rea
Il sol desir mi rende:
Chi il sacrificio del mio cor comprende!
Eterno Dio proteggi questa terra (*genuflessa*)
Cara e infelice tanto.
Iddio, ti prego in pianto,
D'una dolente accogli la preghiera
Che solo in te fervidamente spera.

Paolo (*entra con sorpresa*)
Che mai? Francesca genuflessa al cielo.
Leva le mani e prega! (*le si accosta*)
Francesca, un breve istante a me non niega.

Franc. (*conturbata*)
Ite signore... Incauto
Chi vi conduce a me?

aolo Fu dell'amore il fascino,
La mia costante fè.

Franc. Oh, non voler sacrilego
Accento pronunciar...
Soccorri o Dio!

Paolo Dimentichi
Quanto ti seppi amar?
(*con fuoco*) Dal giorno che di Rimini
Fui scelto ambasciatore,
Più non fu mia quest'anima
Tutta l'accese amore.
Colà m'apparve un angelo
Raggiante come il sole,
Un'armonia di cetera
Eran le sue parole.
Sotto odorosi platani

Di tacito giardino
Fra i più soavi palpiti
Io gli sedea vicino...

Franc. Oh! ben rammento questi
(*fra sè*) Istanti a me funesti!

Paolo (*con esaltazione crescente*)
Soli eravam, sospetto
Di colpa in noi non v'era;
Leggemmo per diletto
La storia lusinghiera
Di Lancilotto. Il fervido
Suo affetto ci commosse.
Sostammo alquanto... un fremito
Le fibre ci riscosse.
Ma solo un punto vincerci
Seppe d'ebbrezza il cor.
Guizzò sui labbri un tremito....
Fu il bacio dell'amor.

Franc. (Oh, quanto ei m'ama!...) Fuggimi,
Il sangue mio versasti.

Paolo (*ponendo mano alla spada*)
Ne vuoi vendetta? Chiedila;
Il mio morir ti basti.

Franc. (*intenerita*)
Morir? Che dici! Paolo
Vivi... Non t'odio... Io t'amo.

Paolo (*con fuoco*)
Tu mi ami? Ah, deh ripetilo,
Più nulla al mondo io bramo!

Franc. Sì, t'amo... oh Ciel.., ma venera
L'onor, la mia virtù...

Paolo Virtude è amare un angelo,
L'angelo mio sei tu!

SCENA VI.

Lanciotto e **Guido** escono dal Castello — Scorgono abbracciati **Paolo** e **Francesca**. **Lanciotto** vorrebbe avventarsi sopra di loro, ma viene trattenuto da alcuni cortigiani che sopraggiungono.

Lanc. Virtude menzognera!
L'antico mio sospetto
Che custodiva in petto
Or s'avverò. Cadrete. (*vorrebbe avventarsi sugli amanti col ferro, Paolo estrae il brando, Guido lo trattiene*)
Perfidi, entrambi in mio poter voi siete.

Guido (*a Lanciotto*)
Ah, non ferir, risparmia
La figlia al genitor!

Franc. Oh padre mio difendimi,
Mi togli al disonor.

Paolo Sprezzo le tue minaccie,
Rido del tuo furor.

Coro Un dì sì bello a sorgere
Fu giorno di dolor.

(Alcuni del seguito fanno per disarmare **Paolo**, ma questi getta da sè il suo brando. **Francesca**, sorretta dal padre, è condotta al Castello. **Paolo** è circondato da guardie; **Lanciotto** furente segue il fratello prigione. **Pigliapesce**, che tutto ha veduto, esce dalla boscaglia e si introduce furtivo nel Castello insieme ai cortigiani ed alle guardie).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

Stanza nel piano superiore d'una delle torri del Castello. Una inferriata da un lato, uscio chiuso a chiavistello dall'altro; nel fondo porta perduta nella parete.

SCENA I.

Paolo disarmato dorme d'un sonno convulso sopra un letto di campo.

Paolo (*sognando*)

Francesca non morir!... Come dal seno
Ti rigurgita il sangue! Tu mi chiami! (*s'alza*
La tua voce morente me lo dice. *trasognato*)
Fosti spenta per me donna infelice!
Invendicata non morrai... potente
È questo braccio... ardimentoso il core,
La vendetta sia pari al nostro amore.
Il mio acciaro dov'è? Chi me lo tolse? (*cerca*
il ferro, s'aggira trasognato e si desta)
Oh Dio! Son prigioniero! Ora sognai...
Sì, prigioniero di Lanciotto... In questo
Castello de' miei padri... dalla gloria
Balzato alla prigione,
Martoriato in amor... Maledizione!
Di quel bell'angelo — che tant'amai
L'orrendo strazio — non vegga io mai.
Dalla tua rabbia — sposo oltraggiato
In me dissetati, — sii vendicato.
Scuri ti mancano — ceppi e catene?
È tuo il mio sangue — m'apri le vene,

Ma di quell'angelo — che tanto amai
L'orrendo strazio — non vegga io mai.

SCENA II.

Pigliapesce inviluppato in un mantello nero, apre ed entra per la porticina segnata nel fondo della scena.

Pigl. (*rinchiude la porta e canta sottovoce*)
Non v'è buco in un castello
Che sia ignoto al menestrello!
Paolo (*sorpreso*) Chi s'avanza? Quale insidia
Or s'attenta al prigioniero?
Pigl. Voi celiate, o cavaliero.
Paolo Se in questa torre penetrasti, sei
Uno sgherano dei nemici miei.
Pigl. Un menestrel son io, son Pigliapesce,
Cui pur che voglia tutto gli riesce.
Paolo Di giullar non ho d'uopo.
Pigl. M'ascoltate
E poi se vi talenta m'ammazzate.
« Sono di femmine, gentil cantore
« Canto la gloria, canto l'amore. »
V'ammirai giovane — quando nel petto
Vulcanizzavasi — il vostro affetto.
Io so far ridere — ma d'uom dabbene
So pur ch'al prossimo — giovar conviene.
Colle facezie — coll'oro in mano
Mi resi docile — il Castellano.
Ovunque libero — or posso andare
La scolta gridami: — passa compare.
Qui sotto l'egida — del mio mestiere
Son giunto incolume — o cavaliere.
Sono ai vostri ordini.

Paolo Che vuoi?

Pigl. Salvarvi,

Da questo carcere lontan guidarvi.

Paolo Un brando apprestami, sol colla spada

Guerriero intrepido s'apre la strada.

Pigl. (*ridendo*) E sempre provido il menestrello

L'acciar qui celasi sotto al mantello.

Paolo « Un acciaro? oh quanto è grato

« Al guerriero disarmato! »

Me lo porgi.

Pigl. Sì, ma presto,

Ogni indugio fia funesto.

Paolo E Francesca....

Pigl. La vedrete,

Ma di tempo non perdete.

Paolo Dimmi..... spiega..... mi disvela,

Non sai tu dove si cela?...

Pigl. (*ridendo*) Non v'è buco in un castello

Che sia ignoto al menestrello!

Ma signore, lesti andiamo

Degli istanti approfittiamo.

Paolo (*guarda l'acciaro datogli, e poi con fuoco*)

Di questa spada al fulmine

Io la saprò salvar!

A lei che adoro guidami

Onesto mio giullar.

(Escono per la porta segreta. Pigliapesce nell'uscire getta il suo mantello sulle spalle di Paolo).

SCENA III.

Salone al piano terreno del castello.

Elvira e Francesca.

Elv. Lanciotto ai preghi del vegliardo padre

L'ira placò.

Franc. Fia vero?
Elv. V'acconsente
Partire per Ravenna. Al dì nascente
Noi sgombreremo.
Franc. E Paolo?
Elv. Mistero
Asconde il suo destino.
Franc. In ceppi ei geme!
Se la colpa è comun si muoia assieme.
Elv. L'amato suol natio sempre fecondo
Di memorie soavi dal profondo
Del vostro core sbandirà gli affanni;
Ovunque incontrerete i bei primi anni.
Franc. Invan lo speri. Cerca sempre il core
Ove le traccie vi segnava amore.
O care immagini — d'ore gioite,
In quest'angoscie — non mi sfuggite;
Voi trasportatemi — al mio castel,
Di madre tenera — presso all'avel.
Rivegga i platani, — gli irti pineti,
I verdi margini, — i miei roseti;
Dolci memorie — cessate! Al cor
Risento il fascino — primo d'amor.
Ovunque Paolo — io veggo innante;
Risorge l'anima, — si fa gigante.
Fatali immagini — cessate! Al cor
Risento il fascino — primo d'amor.
Elv. Qual rumore? Chi s'avanza?

SCENA IV.

Paolo e dette.

Paolo (*getta il mantello da trovatore*)
O Francesca!

Franc. (*sorpresa*) Qual bandanza?
Paolo Di fuggire tenti invano.
Franc. Chi ti porse l'arma in mano?
A che vieni? Con qual diritto?
Forse mediti un delitto?
Paolo (*con fermezza*) Impedire delitti io ben dovea;
A salvarti Francesca io qui movea.
(*declamato*) M'odi. — Sognando apparvemi
Scena d'orror ferale.
Geloso, irato e barbaro
Volgeva in te il pugnale
Il fratel mio. Di sangue
Dal petto tu grondavi,
E moriente: Paolo,
Mi salva! pronunciavi.
Ancor gelar mi sento
D'orrore e di spavento!
Franc. Ti calma....
Paolo Un brando stringere
A caso mi fu dato
Te riveder, difenderti
Intesi.....
Franc. Oh dissennato!
Quell' uom cui rechi oltraggio
Fu largo di perdono.
S'è ver che m'ami, fuggimi;
Pensa che tua non sono.
Rispetta in me l'onore,
Delitto è il nostro amore.
Paolo O rassegnata virtuosa! Dimmi
Quando.... Ove mai ci rivedrem?
Franc. Se in terra
Fine avrà l'empio nostro amor....
Non mai.
Paolo Dunque Francesca or più mi rivedrai.

La mano tua deh posami
Diletta sopra il core:
Ricorda de' suoi palpiti
Pochi saranno.....

Franc. Oh amore!

Paolo Vivi, ne' tuoi silenzi
Mi rivedrai sovente
Posarti a lato estatico
Adorator silente....

Franc. Non proferir.....

Paolo Se gli uomini
Ci fur tiranni, e il ciel,
Ad isposar nostr'anime
Altar ci fia l'avel.

Franc. Odo fragore.....
Mi gela il core.

SCENA V.

Pigliapesce e dette.

Pigl. (*frettoloso*) Di sgherri armati
Siam circondati....
Meco venite
Suvvia fuggite.....

Franc. Oh Ciel che intendo!
Lasciar mi dei.....

Paolo Non è possibile
Meco tu sei.

Franc. Deh mi lascia....

Paolo No, che vivere
Di te privo io spero invano
Derelitto nell'esiglio.
Meco vien — fuggiam lontano
Un asilo dunque prestasi
Sotto l'ale dell'amor.....

Franc. No, giammai... t'amo... — trafiggimi,
Ma rispetta in me l'onor.
Paolo (*con disperata violenza*)
Fuggiam....
Pigl. È tardi!
Franc. Il padre, o ciel!
Paolo Lanciotto....

SCENA ULTIMA.

Lanciotto, Guido e detti.

Lanc. (*a Paolo*) Difenditi, o fellon. (*snuda la spada. Paolo si difende*)
Franc. Fratelli il ferro
A che snudar? Feritemi: son io
La rea.
Lanc. Muori, infedel. (*furibondo la trafigge*)
Guido Mia figlia! Oh Dio!
Paolo (*a Lanc.*) Caduta ell'è, trafiggimi. (*getta la spada*)
Lanc. Sì. (*lo ferisce*)
Guido Muore
Francesca!...
Lanc. Fu il fratello traditore.
Franc. (*sorretta da Elvira*) Padre perdonami,
Oh qual momento!
T'appressa o Paolo...
Morir mi sento!...
S'ora degli uomini
Finì la guerra,
Martir sotterra
Eterno avrem... (*muore*)
Paolo (*sorretto*) Donna perdonami,
Oh qual momento!

Lo sguardo volgimi....
Morir mi sento!...
Finì degli uomini
Per noi la guerra,
Amor sotterra
Eterno avrem.

Guido Troppo alle mie canizie
Fu riserbato il duol!

Lanc. La sposa ho resa esangue...
Ch'io pure cada al suol.

Coro Ferma. Rosseggia al sangue
Inorridito il sol!

FINE.

ERRATA-CORRIGE

			Errata	Corrige
Pag. 12	linea	13	Qui pare — mi risponda	Qui pare mi risponda
»	»	22	canzone.	canzon.
» 20	»	22	Misero	Mistero
» 22	»	13	genuflessa al cielo,	genuflessa, al cielo
» 26	»	28	passa	passi
» 30	»	12	tiranni, e il ciel,	tiranni e il ciel,